

Intervista a Hirofumi Uzawa

Burocrazia alla giapponese

Stefano Marchese

Professore emerito all'Università di Tokyo è stato anche consulente di Giovanni Paolo II. "In Europa c'è il rischio di deflazione ma in alcuni casi si tratta di aggiustamenti di prezzi che in passato avevano subito aumenti eccessivi. Il Giappone? Ha pochi, pochissimi modelli da esportare in Occidente"

L'economista giapponese è nato il 21 luglio 1928, è componente dell'accademia del Giappone, professore emerito all'Università di Tokyo ed è stato consulente di Giovanni Paolo II per la redazione di encicliche a contenuto economico-sociale. Il suo aspetto tipicamente orientale nasconde una profonda conoscenza dei sistemi economici occidentali.



Professore, il Giappone sta fronteggiando pressioni deflazionistiche e anche nel cuore dell'Europa, nonostante le paure della "Buba", il principale rischio sembra essere quello della deflazione piuttosto che dell'inflazione. Anche in paesi con monete svalutate, come gli Usa e l'Italia, il tasso d'inflazione è assai basso se si considerano le dimensioni della caduta dei cambi delle rispettive monete.

Secondo lei, sono avvenute modifiche strutturali nel comportamento economico dei G-10, per cui l'inflazione non è più un rischio?

Ci sono due tipi di beni e servizi in Giappone: quelli soggetti alle leggi di mercato e quelli sottoposti a controllo governativo. La deflazione è presente nel primo gruppo ma per i secondi vi sono aumenti significativi di prezzo. Questi beni e servizi, a controllo governativo, sono molto importanti per la vita in Giappone: elettricità, gas, medicinali e servizi medici, e sono soggetti ad un elevato tasso di inflazione, il quale tuttavia non incide sul tasso complessivo di aumento dell'indice dei prezzi. Tali beni e servizi sono soggetti a protezione da parte dello Stato. La discesa dei prezzi degli immobili in Giappone, particolarmente violenta, è dovuta al fatto che essi erano molto alti, per cui stanno scendendo. Questo aumento si verificò per effetto di una bolla speculativa che fu notevolmente alimentata dai politici, i quali cercarono di trarre dei vantaggi dalla situazione.

E in Europa, professore?

Sono d'accordo con lei che c'è il rischio di deflazione, ma in alcuni casi si tratta di aggiustamenti dei prezzi di attività che hanno subito, negli anni passati, aumenti eccessivi nel livello dei prezzi. Siamo piuttosto di fronte ad un ritorno dei prezzi di certi beni ai loro valori oggettivi, da cui si erano discostati per effetto di bolle speculative.

La peculiare situazione economica del suo paese, dovuta ad una prolungata recessione, sta modificando il modello giapponese di capitalismo: l'effetto più apparente di questo processo è costituito dalla perdita della certezza del posto di lavoro. Ritene che sia probabile un fenomeno di occidentalizzazione del capitalismo giapponese?

Direi che la questione può essere affrontata nei seguenti termini: il maggiore problema che abbiamo è la burocrazia.

Hirofumi Uzawa, professore emerito all'Università di Tokio

La capisco perfettamente, professore: anche in Italia abbiamo gli stessi problemi...

La burocrazia in Giappone controlla la vita economica e culturale del paese ed ogni ministero - delle Finanze, delle Costruzioni, della Sanità, dell'Istruzione - è ben organizzato e necessita di strutture molto ampie, le quali accrescono il numero dei burocrati. Questi agiscono noncuranti delle conseguenze economiche del loro operato, ma guardano solo alla loro "espansione territoriale" e ai guadagni, pecuniari e non, per essi stessi e per quelle industrie sottoposte al loro controllo. Ad esempio il ministero delle Finanze ha un'ampissima sfera di controllo, sulle società assicurative, bancarie, ecc., e cerca di proteggere al meglio gli interessi di questi settori economici.

Le sofferenze bancarie in Giappone ammontano a circa 100.000 miliardi di yen, e cioè a 1.000 miliardi di dollari, e sono per lo più dovute ad operazioni speculative compiute dalle banche stesse attraverso sussidiarie che operano sui mercati azionari ed immobiliari e che sono rimaste travolte dalla caduta dei prezzi.

Il ministero delle Finanze cerca di usare la leva fiscale per aiutare il sistema bancario, dato che tutte le banche di medie dimensioni hanno rapporti molto stretti con questo. E' ovvio che il ministero diventa la guida di molte istituzioni, con cui la relazione diventa personale, o con la propria famiglia, in una sorta di "legame mafioso". Abbiamo così visto le gravissime perdite della filiale della Daiwa Bank, un miliardo di yen di perdite sulle transazioni...

Sui derivati?

No, non sui derivati. Non sappiamo bene cosa sia successo, ma dato che ciò è avvenuto in Usa, lo sapremo presto, perché là l'autorità giudiziaria investiga. Se fosse successo in Giappone, non vi sarebbero state inchieste.

In che senso?

Perché in Giappone c'è la protezione del ministero delle Finanze. Quelle speculazioni e perdite sono perseguite come crimini in Usa.

Ma anche in Italia...

Sì, ma non in Giappone. Non vi è integrità professionale nei funzionari bancari, perché cercano di ottenere protezione dal ministero delle Finanze. Questo accade in quasi tutte le istituzioni giapponesi: ogni ministero tende a proteggere le istituzioni di sua competenza. Nel settore della Sanità, i prezzi delle medicine sono molto alti, normalmente quattro volte il loro prezzo medio nel mondo, talvolta dieci volte. E questo perché il ministero della Sanità ha relazioni molto strette con l'industria farmaceutica.

Intende forse dire che alti funzionari del ministero della Sanità posseggono azioni delle aziende farmaceutiche, magari non direttamente ma per interposta persona?

Sì. E molti le posseggono direttamente. Vi sono stati pure casi di insider trading da parte di burocrati.

Ed essi sono stati messi sotto inchiesta?

Non credo: la caratteristica principale del capitalismo giapponese è la protezione alle industrie dei vari settori da parte della burocrazia.

Vorrei farle un'altra domanda, professore, alla quale lei ha parzialmente già risposto. La famosa teoria di Max Weber tratta del binomio fra etica protestante e spirito del capitalismo, mentre altri autori hanno ritenuto che anche il cattolicesimo abbia promosso lo sviluppo della moderna era economica.

Altre religioni o principi etici, come nei paesi del Sud-Est Asiatico, hanno promosso o, quantomeno, sono stati conciliati con lo sviluppo di modelli economici capitalistici. Quale rapporto vede tra religione o etica e sviluppo economico: vi sono interrelazioni o esse operano separatamente? Come è possibile conciliare i contrasti?

Posso risponderle per quanto riguarda il modello di sviluppo giapponese: sostituisca "l'etica protestante" con "l'etica professionale".

Che cosa intende per etica professionale?

Si tratta dell'etica degli affari, delle professioni, della finanza, della pubblica istruzione, dell'attività sanitaria. Molti anni fa, l'Università di Tokyo resistette molto bene alle pressioni nazionalistiche del ministero dell'Educazione, proprio per un principio dell'etica professionale.

Ma in molti casi le pressioni dei burocrati superano l'etica. Ritengo che anche il nostro sistema giudiziario sia compromesso dalle pressioni dei burocrati del ministero della Giustizia.

In teoria abbiamo l'indipendenza della giustizia, ma in pratica il ministero esercita pressioni. Mentre le corti di livello inferiore giudicano in modo equo e conforme alla giustizia, nei più alti livelli del sistema giudiziario giapponese le pressioni vi sono, e questo crea enormi problemi.

Ma il sistema giudiziario in Italia è davvero indipendente?

Direi di sì, professore. Circolano accuse verso alcuni magistrati di perseguire solo una parte politica, a vantaggio dell'altra, ma in generale ritengo che la magistratura sia indipendente in Italia.

Questo non accade in Giappone. Alcuni anni fa il ministero della Sanità permise l'importazione di sangue infetto dall'Hiv, sapendo dell'infezione, per agevolare l'industria farmaceutica.

Questo è un gravissimo crimine...

In questo caso il sistema giudiziario reagì, ma solo in seguito ad una forte reazione dell'opinione pubblica.

Siamo quindi in Giappone nel corso di un processo di trasformazione volto a contenere l'enorme potere della burocrazia.

Nel caso dell'economia, questo è molto difficile, perché il ministero delle Finanze è molto forte e molto furbo.